



RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUL CONFLITTO
ISRAELE-HAMAS E SULLE PRINCIPALI QUESTIONI
DELL'AGENDA EUROPEA E INTERNAZIONALE

7^a seduta: martedì 14 novembre 2023

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato CRAXI

INDICE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul conflitto Israele-Hamas e sulle principali questioni dell'agenda europea e internazionale

PRESIDENTE	Pag. 3, 17, 20 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD-IDP), senatore	22
BOLDRINI (PD-IDP), deputata	23
BORGHI Enrico (IV-C-RE), senatore	14
CALOVINI (FDI), deputato	17
FORMENTINI (LEGA), deputato	11
FRATOIANNI (AVS), deputato	15, 20
* GASPARRI (FI-BP-PPE), senatore	13
MARTON (M5S), senatore	24
ONORI (M5S), deputata	12
PROVENZANO (PD-IDP), deputato	9
* TAJANI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	3, 18, 20 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione: Misto-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Italia Viva – Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi E Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi Con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia Al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-+Europa: MISTO-+EU-ROPA.

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani.

I lavori hanno inizio alle ore 13.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul conflitto Israele-Hamas e sulle principali questioni dell'agenda europea e internazionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sul conflitto Israele-Hamas e sulle principali questioni dell'agenda europea e internazionale.

Nel dare il benvenuto al ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, desidero salutarlo, insieme al vice presidente della III Commissione della Camera dei deputati Formentini e ai colleghi presenti, e ringraziarlo per essere presente oggi, come sempre, di fronte alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica e affari esteri e comunitari della Camera dei deputati, perché devo ammettere di apprezzare moltissimo il rapporto che ha instaurato fin da subito con il Parlamento.

Dopo la relazione del Ministro, faremo un giro di interventi per i quali raccomando fin d'ora la brevità, cercando di far alternare per quanto possibile senatori e deputati. A seguire, vi sarà la replica del Ministro e, in base all'orario, valuteremo se ci sarà il margine per un secondo giro di domande.

Cedo dunque la parola al Ministro.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci tengo ad aggiornarvi sul

conflitto tra Israele e Hamas e su tutti gli altri temi prioritari affrontati nelle ultime riunioni internazionali, dal G7 dei Ministri degli affari esteri, riunitisi a Tokyo la scorsa settimana, al Consiglio affari esteri di ieri a Bruxelles, passando per la Conferenza umanitaria su Gaza e il Forum della pace di Parigi, sempre della scorsa settimana.

È passato ormai più di un mese dal brutale attacco di Hamas contro Israele e dall'avvio di un conflitto che ha già provocato migliaia di morti e rischia di estendersi con conseguenze ancor più devastanti. La nostra prima preoccupazione è stata mettere in salvo tutti gli italiani presenti in Israele, quelli non residenti (perché in Israele ci sono anche 18.000 italiani residenti), cioè pellegrini, turisti o familiari di persone che vivono lì, e gli italiani presenti a Gaza. Siamo riusciti a portarli tutti in patria o dove volevano andare, tranne due o tre cooperanti che hanno deciso di rimanere nella Striscia di Gaza perché lavorano con la Croce Rossa. Devo ringraziare l'Unità di crisi della Farnesina, le nostre ambasciate al Cairo e a Tel Aviv e il Consolato generale italiano a Gerusalemme che hanno organizzato tutto il rimpatrio e il ritorno dei nostri concittadini.

Conclusa l'evacuazione, le altre priorità sono scongiurare l'*escalation* del conflitto, liberare gli ostaggi, evitare l'aggravarsi della crisi umanitaria a Gaza e preservare una prospettiva politica per il futuro.

Fin dall'inizio, in accordo con voi, il Parlamento – che ringrazio – ha mantenuto una posizione chiara e in linea con i nostri alleati. Condanniamo con la massima fermezza i barbari attacchi di Hamas e sosteniamo pienamente il diritto di Israele ad esistere e a difendersi nel rispetto del diritto internazionale. Al Consiglio affari esteri di ieri ho anche sottolineato l'importanza di contrastare gli inquietanti rigurgiti di antisemitismo in Europa. Per quanto mi riguarda, è essenziale tracciare una netta linea di separazione tra Hamas e il popolo palestinese, le cui legittime aspirazioni non hanno nulla a che vedere con le posizioni dei terroristi e non possono giustificare, in alcun caso, la strage di cui Hamas si è macchiata.

Dopo una prima fase in cui la risposta di Israele si era limitata ad attacchi aerei su obiettivi di Hamas nella Striscia, dal 27 dello scorso mese il conflitto è entrato in una nuova fase. L'esercito israeliano ha intensificato le operazioni, accompagnando i bombardamenti con incursioni terrestri. Hamas continua il lancio indiscriminato di razzi verso le principali città israeliane. Si registrano colpi di artiglieria quasi ogni giorno tra Hezbollah in Libano e le forze armate israeliane, mentre a Sud i ribelli Huthi dello Yemen in più occasioni hanno tirato missili contro Israele.

I gruppi legati all'Iran hanno inoltre lanciato decine di attacchi contro le postazioni militari statunitensi in Iraq e Siria. L'entità di questi scontri rimane per il momento limitata, ma resta il rischio di un allargamento del conflitto. Insieme ai nostri *partner*, da ultimo anche ieri a Bruxelles, ho chiesto all'Iran di abbassare i toni, di evitare di gettare benzina sul fuoco e moderare l'azione dei suoi referenti nella Regione, a cominciare da Hezbollah. Il livello di tensione è tornato a salire anche in Ci-

sggiordania. Israele ha intensificato le operazioni antiterrorismo e dal 7 ottobre si verificano scontri quotidiani tra forze di sicurezza israeliane e manifestanti palestinesi. Gli episodi di violenza, purtroppo non isolati, da parte di estremisti israeliani nei confronti dei palestinesi minacciano la sicurezza della Cisgiordania e le prospettive di convivenza pacifica.

Dall'inizio della crisi, l'Italia ha continuato a tessere una fitta rete di contatti con i Paesi alleati in ambito Quint, Unione europea, G7 e NATO e con i principali *partner* regionali per favorire un'azione diplomatica coordinata. Rimaniamo fortemente impegnati a favorire la liberazione immediata degli ostaggi senza condizioni, come richiesto nelle dichiarazioni congiunte a ventisette di domenica scorsa, ma purtroppo stamattina è giunto l'annuncio che è morta una soldatessa israeliana di diciannove anni. In quella stessa dichiarazione congiunta, abbiamo anche chiesto pause umanitarie per permettere alla popolazione di allontanarsi dai luoghi di combattimento e far arrivare più aiuti.

È infatti necessaria e urgente un'azione per affrontare il deterioramento della crisi umanitaria a Gaza. È immediato e fondamentale garantire l'accesso umanitario per evitare ulteriori sofferenze alla popolazione civile e scongiurare esodi di massa che contribuirebbero a destabilizzare ulteriormente la Regione. L'annuncio israeliano di limitate pause umanitarie a partire dal 9 di questo mese è un passo avanti importante, che permette ai civili di lasciare le zone più a rischio e costituisce il primo segnale della disponibilità di Israele ad ascoltare le nostre parole a favore di una *de-escalation*. Alla pausa umanitaria deve partecipare certamente Israele, ma anche Hamas e Hezbollah non possono continuare a lanciare razzi. Lavoriamo per ottenere pause umanitarie più lunghe, che consentano un accesso completo, rapido, sicuro e senza ostacoli alle Nazioni Unite, al Comitato internazionale della Croce Rossa e ad altre organizzazioni umanitarie imparziali. Le pause servono anche a portare avanti i negoziati per il rilascio degli ostaggi. L'Italia è pronta a fare la sua parte e ho l'informazione che gli aiuti umanitari portati in Italia qualche giorno fa stiano entrando in queste ore nella Striscia di Gaza attraverso il valico di Rafah.

Giovedì scorso, di ritorno dal G7 di Tokyo, ho voluto partecipare alla Conferenza internazionale di Parigi sugli aiuti umanitari. Ad eccezione della Francia che ospitava la conferenza, l'Italia ha partecipato al livello più alto tra i Paesi del G7. La stessa cosa era accaduta al vertice del Cairo per la pace il 21 ottobre scorso: il Presidente del Consiglio, unica *leader* presente del G7, aveva avuto in quell'occasione incontri bilaterali con il Presidente dell'Autorità palestinese e con il Presidente egiziano. Gli impegni assunti a Parigi dai partecipanti superano il miliardo di euro. Gran parte di questi aiuti servirà a finanziare gli sforzi delle Nazioni Unite per aiutare la popolazione dei territori palestinesi. L'Italia ha poi inviato da Brindisi due C-130 dell'Aeronautica militare con un carico di 16 tonnellate di beni umanitari della cooperazione italiana. Ne seguiamo, tramite la nostra ambasciata al Cairo, il transito verso Gaza, che sta avvenendo in queste ore. Dobbiamo assicurarci, in generale, che tutti

gli aiuti inviati nella Striscia siano diretti esclusivamente ai civili bisognosi e che non ne beneficino, neanche in maniera indiretta, i terroristi di Hamas.

In risposta a una richiesta di Israele, il Ministero della difesa ha messo a disposizione una nave ospedale con capacità chirurgiche e di emergenza. È la nave Vulcano, centro logistico sanitario all'avanguardia, in viaggio verso l'area. È previsto anche l'allestimento di un ospedale da campo per la cui installazione è necessario trovare l'accordo delle diverse parti. A Parigi ho ribadito anche la disponibilità ad accogliere in Italia minori palestinesi che necessitino di cure mediche urgenti, in raccordo con gli Emirati Arabi Uniti.

Stiamo valutando ulteriori forme di intervento e il finanziamento di nuove attività umanitarie. Siamo consapevoli delle difficoltà logistiche di far transitare gli aiuti dal valico frontaliero di Rafah e per questo ci coordiniamo con le agenzie umanitarie e gli altri donatori internazionali. Ieri, al Consiglio affari esteri, ho anche sostenuto la proposta di Cipro di aprire un corridoio marittimo umanitario, con un quartier generale sull'isola.

Apprezziamo gli sforzi dei nostri *partner* internazionali per trovare soluzioni comuni e sostenibili per facilitare l'accesso a cibo, acqua e medicinali a Gaza e l'uscita di feriti e cittadini stranieri. Tra questi segnalo, in particolare, i contributi di Giordania, Egitto, e Qatar, Paesi che dall'inizio della crisi hanno mantenuto un atteggiamento costruttivo e rappresentano solidi punti di riferimento per tutte le iniziative di queste settimane. Con questi e altri Paesi dell'area continuiamo a mantenere un contatto costante. È anche grazie a loro che si è resa possibile l'apertura di corridoi umanitari verso Gaza.

Nel solco di un impegno storico per la stabilità della regione, la Giordania ha agito con equilibrio per armonizzare le posizioni di attori regionali e internazionali e facilitato l'assistenza umanitaria alle popolazioni di Gaza e della Cisgiordania. L'Egitto svolge un ruolo insostituibile di sostegno alle attività di assistenza umanitaria e di esfiltrazione degli espatriati. Il Qatar, oltre a facilitare anch'esso l'evacuazione degli stranieri da Gaza, sta conducendo da settimane una delicata e meritoria opera di mediazione – bisogna dirlo – per il rilascio degli ostaggi. Dobbiamo continuare a lavorare insieme ai governi della Regione. Mantenere un intenso dialogo con i Paesi arabi è essenziale per garantire un flusso costante degli aiuti nella Striscia, ma anche per preservare una prospettiva politica.

Alla Conferenza di Parigi ho incontrato il Primo ministro dell'Autorità palestinese, Mohammad Shtayyeh, cui ho ribadito il chiaro sostegno italiano e internazionale alle autorità di Ramallah quale unico legittimo rappresentante del popolo palestinese. Questo sostegno deve rimanere la pietra angolare del nostro approccio. Allo stesso tempo, dobbiamo far mancare ad Hamas il terreno sotto ai piedi: inasprimento delle sanzioni e blocco di qualsiasi possibile canale di finanziamento, messa al bando delle reti pro-Hamas e di propaganda antisemita. In questo senso

va il documento di lavoro che abbiamo presentato ieri a Bruxelles con Francia e Germania, accolto con grande favore da tutto il Consiglio affari esteri.

L'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vice presidente della Commissione Josep Borrell ha in programma da domani una missione in Israele, territori palestinesi, Barhein, Arabia Saudita, Qatar e Giordania per discutere di assistenza umanitaria e questioni politiche.

Vorrei ora affrontare il punto della risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e della posizione italiana al riguardo, tema sollevato da vari colleghi dell'opposizione. La consapevolezza della gravità del conflitto ha prodotto un forte attivismo nelle Nazioni Unite, che tuttavia non è riuscito a dar vita ad un'azione incisiva a causa soprattutto delle divisioni tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza. A questa situazione di immobilismo contribuisce in particolare l'atteggiamento ostruzionistico della Russia, che sfrutta ogni spiraglio per spostare l'attenzione dalla guerra in Ucraina.

Con il Consiglio di sicurezza bloccato, l'iniziativa è passata all'Assemblea generale. Il gruppo arabo ha presentato una bozza di risoluzione, adottata il 27 ottobre con 120 voti a favore, 45 astensioni e 14 voti contrari. Il testo, incentrato principalmente sugli aspetti umanitari della crisi, è stato migliorato grazie all'azione costruttiva dell'Unione europea. Il Canada aveva presentato un emendamento con l'esplicita condanna di Hamas e una richiesta di rilascio immediato degli ostaggi senza condizioni. Questo emendamento purtroppo non ha raggiunto la maggioranza richiesta (i due terzi dei votanti), ma l'alto numero di voti positivi raccolti (ben 88, tra cui tutti i membri dell'Unione europea) ha confermato l'importanza, per una parte consistente della comunità internazionale, di avere un testo più equilibrato.

Proprio per motivi di equilibrio e coerenza, l'Italia si è astenuta, insieme alla maggioranza dei Paesi G7 ed europei (15 su 27). Mancavano infatti una chiara condanna di Hamas, un riferimento al diritto di Israele all'autodifesa e una richiesta, in termini chiari e inequivoci, della liberazione degli ostaggi: questi sono stati fin dall'inizio della crisi i punti fondamentali della nostra posizione. Ricordo che anche la Tunisia, Paese in cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha avuto sede per più di dieci anni, ha votato come noi.

La drammatica situazione di questi giorni e la violenza degli scontri militari non devono farci rinunciare a immaginare un futuro di pace e prosperità per il territorio della Striscia di Gaza e per il popolo palestinese. Un ritorno al controllo da parte di Hamas è impensabile. Dobbiamo avviare sin d'ora una riflessione sul « giorno dopo » a Gaza, e assicurare così una prospettiva politica credibile al popolo palestinese, tema discusso anche ieri durante il Consiglio affari esteri a Bruxelles.

In ambito G7 e Unione europea, l'Italia è in prima linea per lavorare a una soluzione che preveda una presenza delle Nazioni Unite sul modello di UNIFIL (United Nations interim force in Lebanon) o della Uni-

ted Nations mission in Kosovo (UNMIK). Potrebbe appunto trattarsi di un'amministrazione internazionale transitoria, che, su mandato del Consiglio di sicurezza e con una forte partecipazione degli Stati della Regione, dovrebbe preparare il ritorno dell'Autorità palestinese alla guida di Gaza e favorire la ripresa di un negoziato politico con Israele. Anche di questo, come dicevo, abbiamo parlato ieri a Bruxelles con tutti i Ministri degli affari esteri europei.

Il processo dovrà essere accompagnato da un ambizioso piano di ricostruzione e sviluppo. È fondamentale trovare vie d'uscita durature, che ci consentano di interrompere definitivamente il periodico ripetersi di questo insensato ciclo di violenza. Le attuali circostanze rendono arduo immaginare uno spazio per il dialogo e il confronto, ma la ripresa di un processo politico basato sulla visione « Due popoli, due Stati » rappresenta, nel lungo termine, l'unica prospettiva credibile. In questa direzione noi continueremo a lavorare, perseguendo tutti gli strumenti possibili della diplomazia e della politica. Quindi, faremo di tutto perché quest'obiettivo si possa realizzare.

La dichiarazione finale del G7 della settimana scorsa ribadisce l'impegno a lavorare in stretto coordinamento per rilanciare un processo politico più ampio tra israeliani e palestinesi, in linea con i parametri concordati a livello internazionale, e sottolinea la ferma condanna ai fenomeni di antisemitismo e islamofobia in ogni loro manifestazione. Medio Oriente e Ucraina, teatro delle due guerre che stanno destabilizzando il mondo, saranno al centro della Presidenza italiana. A Tokyo, dov'è avvenuto un simbolico passaggio di testimone con la Presidenza giapponese, ho indicato queste come alcune delle nostre priorità, insieme ad Africa e Mediterraneo, l'Indopacifico, l'America Latina e altri temi trasversali, quali l'intelligenza artificiale.

Ieri, al Consiglio affari esteri, ho ribadito il nostro fermo sostegno a Kiev a trecentosessanta gradi, perché aiutare l'Ucraina non significa solo inviare armi, ma alleviare la sofferenza della popolazione civile, che si prepara ad un inverno molto difficile. Significa anche sostenere la rete di infrastrutture critiche bombardate dai russi e lavorare per la futura ricostruzione del Paese, in particolare con l'organizzazione della Conferenza che l'Italia ospiterà nel 2025.

Il Governo italiano è molto attivo: d'accordo con le Autorità ucraine, guideremo la rinascita di Odessa. Ho inaugurato due settimane fa a Milano il laboratorio per la ricostruzione dell'Ucraina, che vogliamo sia sostenibile e innovativa. La prospettiva di adesione resta la più importante tra le garanzie che l'Unione europea possa offrire.

Abbiamo accolto con favore la raccomandazione della Commissione sull'apertura dei negoziati e voglio evidenziare i grandi progressi raggiunti da Kiev, pur in tempo di guerra. È doveroso sostenere gli sforzi dell'Ucraina nelle aree prioritarie individuate dalla Commissione e sul piano bilaterale la nostra riflessione è ad uno stadio molto avanzato. Stiamo lavorando con l'Ucraina a un *memorandum* in materia di sicurezza che speriamo di adottare entro la fine dell'anno. Per l'Ucraina vo-

gliamo la pace, che però sia giusta, il che significa libertà per Kiev. Continuiamo a promuovere un'ampia discussione sull'attuazione della formula per la pace con attori e interlocutori globali.

Vengo ai Balcani: ieri, a margine del Consiglio affari esteri, ho voluto convocare una riunione con il gruppo « Amici dei Balcani Occidentali ». Ho sottolineato che è tempo di passare dalle parole ai fatti. Sono necessari passi concreti per portare finalmente a termine il processo di adesione. Il Governo italiano è già incamminato su questo percorso: abbiamo messo a fuoco una strategia di crescente collaborazione con tutti i Paesi dell'area. Vogliamo rafforzare soprattutto la cooperazione economica. Puntiamo sulle infrastrutture per avvicinare Stati e popoli e generare crescita, stabilità e benessere.

Mi sono impegnato a organizzare un nuovo incontro a gennaio a Roma in cui discutere di proposte operative in questi settori. Al G7 di Tokyo ho ottenuto di far inserire un riferimento ai Balcani nella dichiarazione conclusiva. Il destino dei Balcani Occidentali è nell'Europa: è un'occasione che non può essere persa per la nostra stabilità e la nostra sicurezza. Il pacchetto sull'allargamento, pubblicato la settimana scorsa, giustamente riconosce i progressi compiuti dal Trio orientale – Ucraina, Moldova e Georgia – ma vogliamo che anche i Balcani occidentali abbiano risultati tangibili al Consiglio europeo di dicembre. Ho rinnovato un forte appello ai Ministri per favorire i processi di riconciliazione, che sono un elemento chiave nel percorso di avvicinamento all'Unione.

Permettetemi una considerazione finale, prima di lasciare spazio al dibattito. Ieri, in Consiglio affari esteri abbiamo adottato il regolamento europeo sulla digitalizzazione della procedura dei visti. Non è un dettaglio burocratico, ma una misura che va incontro alle nostre priorità. Il regolamento ridurrà le falsificazioni e rafforzerà sicurezza, legalità e lotta al malaffare, strada che il Governo italiano, su mio impulso, ha intrapreso in maniera molto forte in questi ultimi mesi, attraverso una serie di ispezioni nelle ambasciate più esposte in Asia, Africa e, tra pochi giorni, anche in America Latina. È essenziale che su questo fronte l'area Schengen vada avanti in maniera unitaria, con una procedura armonizzata. L'Italia ha le carte in regola per essere un Paese di riferimento, perché la sicurezza è una priorità italiana ed europea. Continueremo a lavorare per rafforzarla.

PROVENZANO (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio anche per una ragione: questa crisi, che ha visto susseguirsi non solo il più brutale attacco a Israele, con il più alto numero di morti ebrei civili in un solo giorno dopo la Shoah, ma una catastrofe umanitaria senza precedenti a Gaza, che – come ha ricordato – rischia di sconvolgere il mondo e sta già incendiando le opinioni pubbliche, in particolare intorno al Mediterraneo, ci riguarda direttamente, ma ha visto la presenza del Governo in Parlamento in sole due occasioni (il 10 e il 18 ottobre, per un *question time* alla Camera che le abbiamo sottoposto).

La ringrazio per essere qui, signor Ministro, e per aver risposto a questo appello, ma voglio stigmatizzare questa lunga assenza, anche perché sono convinto che abbiamo bisogno di darci un metodo su una vicenda così rilevante e strategica per noi. Parlo di metodo, forte anche del fatto che, come opposizione, sin dal primo momento abbiamo assicurato non solo un approccio, ma anche la disponibilità ad assumere posizioni unitarie con il Governo e con la maggioranza su questo tema. Quindi abbiamo bisogno di un confronto costante.

Sul tema della risoluzione dell'ONU sulla tregua umanitaria e sul diritto internazionale umanitario avanzato dal mondo arabo, abbiamo sollevato questioni di merito, perché è difficile immaginare di poter accusare Paesi come Francia, Portogallo e Spagna e di assumere posizioni squilibrate (francamente, sconsiglierei di assumere, ad esempio, quella della Tunisia, non foss'altro perché il suo Presidente, al di là di tutto il resto, signor Ministro, si è macchiato di dichiarazioni gravemente antisemite nel corso dei mesi e delle settimane scorsi). Abbiamo avanzato però anche una critica di metodo, perché su questi temi abbiamo bisogno di un grande e costante confronto: può essere formale o informale, ma questo è un punto decisivo.

Signor Ministro, a margine del Consiglio affari esteri, lei ha presentato l'iniziativa del Governo italiano, assunta insieme a Francia e Germania, di cui oggi ci ha riferito. Si tratta di un'iniziativa importante per le ragioni che ha detto e per altre sulle quali oggi non si è soffermato, ossia la proposta di una missione di pace e di una forza di interposizione. Abbiamo bisogno di dettagli, signor Ministro; per una questione di rispetto tra di noi, non possiamo immaginare che questo testo sia stato letto dai giornali – come viene riportato oggi – e che non sia stato discusso nei suoi dettagli con l'opposizione, anche nell'ottica di un possibile sostegno. Su questo tema ci siamo e abbiamo avanzato anche una proposta: abbiamo richiamato il riferimento alla missione UNIFIL, ma in generale siamo favorevoli al fatto che per una volta l'Italia avanzi un'iniziativa europea, lo faccia con Francia e Germania, dopo i ripetuti incidenti diplomatici che credo non abbiano giovato all'interesse del nostro Paese, oltre a quello europeo, e che sia stato accolto positivamente nel Consiglio affari esteri, facendo assumere all'Europa un'iniziativa importante dopo settimane in cui l'Europa, a cominciare dalla divisione in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, non ha brillato per iniziativa. Su questo ricordo anche le precedenti conclusioni del Consiglio europeo, in cui si prospettava la proposta di una Conferenza internazionale di pace.

Credo che questa occasione di parlare di pace in Medio Oriente non dobbiamo lasciarcela sfuggire, perché è chiaro a tutti che questa è l'unica soluzione possibile non solo per garantire il diritto di Israele di esistere e vivere in sicurezza e il diritto dei palestinesi di avere un loro Stato, oltre che per fermare la catastrofe umanitaria, ma anche per evitare di trascinare il mondo in una spirale di violenza e di terrore in quegli scontri di civiltà che stanno alimentando antisemitismo e islamofobia e che pur-

troppo vengono continuamente evocati, spesso anche dai banchi del Governo.

Bisogna far tornare la politica. È un interesse che hanno manifestato anche le componenti della società israeliana – cito per tutti non un progressista, ma l'ex *premier* Olmert, che va nella direzione di cui stiamo discutendo – che deve fare i conti però con alcune contraddizioni, signor Ministro. Se siamo per i « due popoli due Stati », dobbiamo ricordare non solo il colpevole abbandono del processo di pace in questi anni, ma anche che non è mai arrivata da alcune parti politiche una condanna per uno dei più grandi ostacoli al perseguimento di quest'obiettivo, che sono gli insediamenti illegali dei coloni in Cisgiordania.

Signor Ministro, abbiamo ben presente la distinzione tra Israele e i suoi governi, in particolare questo, che è popolato da estremisti e fanatici che hanno armato la mano dei coloni in Cisgiordania, garantendo molto spesso l'impunità, e che, rimuovendo la questione palestinese, hanno minato la già debole Autorità palestinese, che non può tornare a Gaza sui *tank* israeliani.

Va bene quindi il nostro ruolo, che questa iniziativa riprende, come pure riprende la tradizione diplomatica e la credibilità che l'Italia può svolgere in quello scenario (ecco perché citavo UNIFIL): quel ruolo va anche conquistato sul campo e questa è l'ultima cosa che le chiedo, Ministro. Oltre ai dettagli sui contenuti di questa proposta, la credibilità va conquistata sul campo.

Il tema degli aiuti umanitari in questo momento per l'Italia nella Striscia di Gaza è fondamentale. Vogliamo quindi sapere, signor Ministro, perché la nave Vulcano, con l'ospedale da campo pronto per essere costruito, è ferma, con chi si sta negoziando e perché non si sta andando avanti: attraverso quali canali stanno entrando a Gaza gli aiuti umanitari? Questi per noi sono dettagli fondamentali.

Infine, abbiamo ascoltato l'annuncio in pompa magna del Ministro sulla difesa dell'utilizzo e dell'impiego dei Carabinieri in una funzione di mediazione, che per noi è importante proprio nell'ottica che ci stiamo dicendo, ma le chiedo quanti sono e quali compiti graveranno su di loro, perché le notizie sono molto contraddittorie. Va bene l'iniziativa dell'Italia, ma abbiamo bisogno di discutere dei dettagli affinché questa sia credibile, perché non basta invocare la pace. Credo che l'Italia e l'Europa da questo rilancio del processo di pace, oltre che della missione di pace, possano concorrere a ricostruire un ordine internazionale basato sulle regole condivise da tutti. Ecco perché è importante anche l'incontro di domani tra Biden e Xi Jinping, è importante non dimenticare la guerra in Ucraina e sapere che quest'ordine passa per una base giusta in Ucraina. Sono tutti temi sui quali vogliamo fare la nostra parte, assumendocene fino in fondo la responsabilità. Voi avete il dovere di farcelo fare con un confronto costante.

FORMENTINI (*LEGA*). Signor Presidente, signor Ministro, più che un intervento per porre una domanda, il mio vuole essere un appello. Pur

in un momento di devastazioni e di guerra – come ha sottolineato lei – è importante dare una prospettiva politica e una via d’uscita duratura. Crediamo che ancora oggi, pur sotto le bombe, quella sia la via d’uscita duratura.

Sappiamo che a livello di *leadership* i Paesi arabi hanno ben presente l’opportunità che quegli accordi offrono per quella che era stata definita una nuova alba del Medio Oriente ed è per questo che è importante far sentire la voce dell’Italia – che viene ascoltata e seguita – a difesa degli Accordi di Abramo. Vediamo invece le piazze insorgere, perché purtroppo sono dominate da un rigurgito favorevole al terrorismo di Hamas. Su questo bisogna quindi assolutamente che l’Italia ci sia.

Progettare futuro vuol dire anche difendere quel grande corridoio infrastrutturale e commerciale che dall’India agli Emirati Arabi Uniti fino a Israele rappresenta il futuro economico non solo di quell’area, ma dell’Occidente tutto. Ricordiamo, per inciso, che quel corridoio è anche nostro interesse nazionale, perché proprio nell’Italia protesa nel Mediterraneo vedrebbe un *hub* d’arrivo naturale.

La ringrazio per le sue parole e per aver ricordato Noa Marciano, il caporale morto in ostaggio dei terroristi di Hamas, così come i civili ancora in mano ai terroristi di Hamas di cui non dobbiamo mai scordarci. Lei li menziona sempre, però dobbiamo capire che, senza risolvere il problema degli ostaggi, non si può arrivare a quella pace duratura che tutti auspichiamo.

Siamo quindi al fianco di uno Stato che si difende da un attacco terroristico. Dopo un mese è facile fare distinguo e dire che c’è una reazione spropositata, ma bisogna ricordare qual è la situazione della sicurezza di Israele e quali sono le minacce che incombono sull’unica democrazia del Medio Oriente.

ONORI (M5S). Signora Presidente, nel ringraziare il Ministro per il suo intervento, sottolineo la grande importanza di procedere in un’interlocuzione costante e nel merito, specialmente in questo periodo di crisi dovuta ai diversi conflitti in atto. È importante che ognuno possa svolgere il proprio ruolo in questo senso.

La Commissione affari esteri della Camera dei deputati, lo scorso 26 ottobre, ha votato una risoluzione sulla crisi umanitaria a Gaza. La mia domanda per lei è la seguente: in che modo il Governo ha dato seguito finora e intende continuare a dar seguito all’impegno che ha detto che avrebbe preso? Ricordo brevemente che la risoluzione proposta dal Movimento 5 Stelle, a mia prima firma, chiedeva un impegno urgente per l’apertura tempestiva e duratura di corridoi umanitari che permettessero l’ingresso di aiuti umanitari, così come l’evacuazione di civili, in particolare modo di quelli vulnerabili: parliamo di persone anziane, bambini e malati. La mia domanda è come si intenda onorare questo impegno, anche alla luce del fatto che il valico di Rafah sembrerebbe non essere disponibile per un utilizzo continuativo in tal senso.

Il conflitto israelo-palestinese tocca diversi aspetti, ma sicuramente c'è quello di una reale e possibile mediazione. La domanda, ancora una volta, è come si intenda dare all'Italia un ruolo di reale mediazione in tal senso, per quanto riguarda due aspetti specifici: la crisi umanitaria a Gaza e gli ostaggi israeliani. Chiedo quindi come il Governo intenda muoversi su questi due aspetti della mediazione.

Lei ha poi menzionato la situazione dei Balcani Occidentali e la loro prospettiva di ingresso nell'Unione europea: anche su questo, vorrei chiederle rispetto a diversi accordi (penso, ad esempio, a quello sulla cooperazione culturale con il Kosovo), come l'Italia intenda accelerare una cooperazione che possa anche guardare all'orizzonte di una più veloce e realistica integrazione dei Paesi dei Balcani Occidentali.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signor Presidente, non ho la pretesa di dare consigli o lezioni al ministro Tajani su quello che dovrebbe essere fatto. Su questa crisi tanti sono pronti ad offrire ricette, mentre io voglio sottolineare la tempestività con la quale il Governo italiano – in un contesto difficile da fronteggiare, nel quale nessuno ha il bandolo della matassa in mano – ha saputo dialogare con Israele, portando la solidarietà indiscutibile del nostro Paese e del nostro Governo all'indomani delle vicende orribili del 7 ottobre. Continuo a capire che non tutti hanno inquadrato nella loro reale natura quelle vicende e non tutti ne hanno potuto vedere le immagini, visto che erano talmente crude che non hanno avuto la circolazione che forse avrebbero dovuto avere. Voglio però sottolineare anche l'interlocuzione del Governo italiano con l'Egitto e tanti altri Paesi del mondo arabo, nel mantenimento di una posizione di solidarietà verso Israele, ma anche di equilibrio per tutto quello che sta succedendo. Desideravo quindi cogliere questa occasione per apprezzare l'azione del Governo, con l'auspicio che anche l'Europa riesca ad avere una voce più incisiva in questo contesto, che però coinvolge una vicenda più ampia e generale.

Desidero inoltre esprimere rammarico per alcuni atteggiamenti: sono rimasto sconcertato non solo di fronte all'appello dei 4.000 esponenti del mondo universitario contro Israele, ma anche di fronte alle interviste che le stanno accompagnando, con rigurgiti di vero e proprio antisemitismo che stanno emergendo; un conto è la critica a un Governo, che ci può sempre essere, un altro è quello che stiamo leggendo. Credo che l'Italia da questo punto di vista debba invece mostrare saldezza di posizione, come ha fatto finora, pur nell'equilibrio complessivo e nell'attenzione alle vittime civili, che da tutte le parti sono ovviamente una tragedia per il mondo.

Concludo dicendo che la vera situazione è che parliamo sempre di due popoli e due Stati e tutti siamo d'accordo su quest'affermazione, ma in realtà abbiamo due popoli e uno Stato. Da un lato, infatti, Israele – piaccia o non piaccia – è un Paese democratico, che vota ed esprime governi; dall'altro lato, c'è un popolo sequestrato da una banda di terroristi dai quali non riesce a prendere le distanze e a cui non riesce a ribellarsi,

perché quello che noto è che non c'è una voce significativa che dica come stanno le cose. Siamo quindi rispettosi dei diritti di tutti i popoli, vorremmo che gli Stati fossero due e vedere già ora l'embrione del secondo, che invece vediamo sequestrato da una banda di terroristi. Questa è la tragedia: abbiamo due popoli, uno Stato e un altro che vedrà la luce chissà quando.

La ringrazio, ministro Tajani, anche per il rapporto con il Parlamento, che tiene in maniera continuativa e intensa.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per questa indispensabile occasione di confronto e di elaborazione di una prospettiva. Credo infatti che la differenza saliente fra il Parlamento e altre sedi sia che qui non ci si può limitare all'enunciazione degli elementi di cronaca, ma si deve cercare di elaborare, nel limite del possibile, una risposta e una strategia. Questo deve avvenire nella consapevolezza della complessità del momento e nell'evidenza che questa drammatica spirale della violenza in Medio Oriente pone una volta di più, in maniera ancora più clamorosa, lo iato significativo di questi tempi tra la capacità degli strumenti degli Stati nazionali di intervenire e il grado di complessità di una *governance* sovranazionale che fatica a svolgere la sua funzione in maniera efficiente.

Sotto questo profilo non si può non rilevare – lo dice un esponente convintamente europeista – che da questo punto di vista l'Europa deve fare di più. Abbiamo assistito a un tempo troppo lungo di capacità di risposta, anche sotto l'aspetto fisico (il Consiglio europeo si è tenuto l'altro ieri): nel frattempo, se non ci fosse stata l'unica reale iniziativa diplomatica, quella messa in atto dagli Stati Uniti d'America, ci saremmo limitati alle asserzioni, alle declamazioni e alle buone intenzioni, compito che naturalmente non è proprio della politica. In questo senso e dentro questa direttrice, la nostra opinione è che l'Italia debba essere ancora più assertiva, più protagonista e più capace – non foss'altro per l'indispensabile azione che dobbiamo svolgere, perché il Mediterraneo è una straordinaria cassa di risonanza di fenomeni che ci entrano direttamente in casa – di assumere un'iniziativa molto più stringente, forte e assertiva.

In questa direzione, il primo elemento – mi verrebbe da dire – è quello di circoscrivere al massimo, ove possibile, il grado di complessità del fenomeno. Lo dico perché abbiamo la consapevolezza del fatto che, se dovessero continuare le tensioni in Cisgiordania (in questo credo che il nostro Governo debba far presente al governo israeliano la complessità e la delicatezza del momento), il rischio di un'esportazione da Gaza alla Cisgiordania del livello di tensione e del livello bellico rischierebbe di innescare in quel teatro una situazione accaduta, che richiama Hezbollah e che coinvolge i nostri militari nella Striscia a Nord, nella fase di separazione fisica fra Israele e Libano, nella consapevolezza che, mentre loro sono lì a separare l'elemento fisico, sopra la loro testa passano i missili che le due parti ogni tanto si scambiano.

In questo senso, mi permetto anche di sottolineare un aspetto che il Ministro ben conosce, ma che credo debba essere tenuto in debita considerazione, cioè il grado di grande complessità e fragilità del Libano, dove abbiamo circa 5 milioni di abitanti e 2 milioni di profughi. È di tutta evidenza che, se non circoscriviamo e focalizziamo questo elemento, il grado di precarietà che sta dietro anche il rischio di strumentalizzazione di quella vicenda, che ci porta ogni venerdì ad aspettare le parole di Hassan Nasrallah come fossero le previsioni del tempo, credo debba essere approfondito ulteriormente.

In conclusione, penso che ci sia l'esigenza – e se non ottempera l'Europa, mi chiedo chi debba o possa farlo – dell'introduzione di un'ipotesi di *status quo post* rispetto a questo elemento. La mia opinione è che bisogna evitare di circoscriversi dentro la proposta americana, perché è una proposta sicuramente significativa, quella di ridestare dal suo torpore l'Autorità nazionale palestinese, ma il rischio è che questo elemento cozzi contro due ostacoli: il primo è l'oggettivo limite dell'ANP, che non è presente a Gaza; il secondo è che, se non c'è un'operazione di costruzione e intelaiatura politica attorno, questo non farebbe altro che rinforzare le posizioni radicali ed estreme di Hamas.

È chiaro quindi che dobbiamo porre un interrogativo che ancora non ha risposta, o almeno non l'abbiamo compresa: che cos'ha in mente la comunità internazionale dopo l'auspicata eradicazione di Hamas da Gaza? Questo credo sia il punto politico su cui dobbiamo lavorare e credo sia significativo dover lavorare su quello che è accaduto due giorni fa a Riad, dove fortunatamente non si è verificata una saldatura all'interno del mondo islamico; anzi, le posizioni tra gli arabi del Golfo e l'Iran, quanto alla vicenda israeliana, sono state marcatamente differenti. In questa direzione, introdurre anche un'ipotesi di coinvolgimento di quel mondo e di quelle realtà in una forza d'interposizione successiva a Gaza penso sia un elemento significativo e opportuno.

Non credo ci siano le condizioni per riproporre oggi a Gaza quello che abbiamo fatto in Libano nel 2006: quell'operazione, in quei termini, ad oggi non sarebbe realizzabile senza il coinvolgimento dei Paesi che hanno dato vita o avrebbero potuto dare ai cosiddetti Accordi di Abramo, anche per evitare i quali, a mio avviso, c'è stato l'attacco drammatico del 7 ottobre. In tal senso, dando maggiore forza ad un'iniziativa europea, circoscrivendo nel limite del possibile la tensione bellica in direzione di una riduzione e, soprattutto, costruendo un percorso di *status quo* successivo, credo sia possibile assicurare anche una presenza maggiormente significativa al nostro Paese.

FRATOIANNI (AVS). Signor Presidente, signor Ministro, alcuni degli interventi che mi hanno preceduto mi consentono di essere sufficientemente sintetico. Avrei infatti voluto rivolgerle alcune delle domande che le ha posto l'onorevole Provenzano al termine del suo intervento, che riguardano elementi di dettaglio, ma che di dettaglio non sono affatto.

Il nostro ruolo, che si iscrive in una cornice che apprezzo da parte del nostro Governo, come si traduce concretamente? La nave Vulcano in che condizioni si trova? Quali sono le interlocuzioni che concretamente si stanno sviluppando sul territorio, affinché quella nave con il suo ospedale attrezzato possa svolgere effettivamente quella funzione di cui c'è drammatico e straordinario bisogno? La cronaca ce lo ricorda purtroppo di minuto in minuto; lo stesso dicasi per la gestione degli aiuti umanitari: quanti ne stanno arrivando? Chi li distribuisce e come entrano in un contesto nel quale, secondo fonti giornalistiche egiziane di questa mattina, ad oggi siamo a 161 camion o qualcosa del genere? Queste sono le informazioni che ho potuto reperire da fonti la cui verifica naturalmente non sono in grado di garantire, ma l'ordine di grandezza mi pare realistico. Come tutti sappiamo, prima del 7 ottobre nella Striscia di Gaza, dove l'80 per cento della popolazione dipendeva interamente dall'arrivo degli aiuti umanitari, transitavano dai 300 ai 500 camion giornalieri: siamo di fronte a una sproporzione impressionante.

La dinamica concreta con cui anche la nostra iniziativa produce o meno dei risultati è dunque qualcosa che non può essere espulso dalla nostra discussione, fuori da un elemento di polemica politica. Mi darà atto, essendoci già confrontati in occasione di un *question time* e accadrà ancora domani, che ho scelto, anche nel corso delle comunicazioni del presidente Meloni in vista del Consiglio europeo, di evitare un approccio polemico che è innanzitutto inutile, ma è anche fuori dal quadro di un'iniziativa del Governo che, sul piano degli auspici, della proposta e dell'indicazione, trovo condivisibile ed anche importante. Il punto però è che siamo agli auspici e questo non riguarda soltanto il nostro Governo: anche su questo continuerò ad evitare un approccio polemico. Non è questo il punto, ma non possiamo continuare a dire che Israele ha diritto di difendersi nell'ambito del diritto internazionale umanitario.

Quando arriva il momento in cui un Governo – il nostro, innanzitutto, perché io lo chiedo al nostro Governo – dica con chiarezza e con forza che il diritto internazionale umanitario è da troppo tempo gravemente e ripetutamente violato e che siamo di fronte a crimini di guerra? Quando dice che questo quadro deve trovare oggi un punto di svolta, che sono urgenti un cessate il fuoco o una tregua umanitaria stabile, se vogliamo chiamarla così, e non certo le pause umanitarie di qualche ora? Quando dice che, di fronte alla sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto umanitario, rischiano di scomparire dal quadro delle possibilità tutte le iniziative che puntano non solo a stabilizzare quella regione, ma a garantire per Israele e il suo popolo sicurezza e pace e per i palestinesi e le palestinesi il diritto a vivere in uno Stato libero? I fenomeni che lei ha qui opportunamente segnalato, come l'estremismo crescente dei coloni israeliani, non sono nuovi, ma si moltiplicano. Quando arriverà il momento in cui diremo con forza a Israele che gli insediamenti illegali non solo devono finire, ma che su quel terreno va messa in campo un'iniziativa in grado di determinare un processo opposto?

Arrivo così all'ultima questione su cui vorrei richiamare la nostra attenzione prima di concludere: la discussione sullo *status* di Gaza è naturalmente di enorme rilevanza, ma il fatto che a Gaza o in qualche altra area non governi più Hamas, in modo sostanziale o formale, non è soltanto l'oggetto di un auspicio o di un'iniziativa militare, di Israele o di altri, ma è il risultato di un'iniziativa politica. Abbiamo un enorme problema. Uno dei problemi che abbiamo è che la *leadership* laica palestinese è stata in questi anni sistematicamente delegittimata e alcuni degli interlocutori potenzialmente più rilevanti per Israele e per la comunità internazionale marciscono nelle carceri israeliane, a cominciare da Marwan Barghouti. Serve un'iniziativa che si ponga il problema. Il senatore Gasparri diceva che il problema è che ci sono due popoli e un solo Stato, come se gli altri non lo volessero. Senatore Gasparri, mi dispiace, ma non è così: il problema forse è che il fondamentalismo, che è un atteggiamento che si colloca in molte aree, non solo religiose, del nostro pianeta, spesso e volentieri si alimenta anche attraverso scelte politiche che devastano la prospettiva di una pace solida e duratura. Su questi nodi credo che non noi e non il Governo attuale (perché non si tratta di una questione di polemica spiccia), ma l'iniziativa della comunità internazionale, debba fare oggi un salto di qualità. Non siamo più nella condizione di limitarci ad auspicare.

Infine, tornando alla vicenda della risoluzione delle Nazioni Unite, oltre che evitare di considerare non equilibrate le posizioni di grandi Paesi europei e non solo o di utilizzare come contraltare l'autocrate di Tunisi, per non dire peggio, direi che anche dichiarare, come ha fatto la nostra Presidente del Consiglio, che si è scelta quella strada per avere una posizione più equilibrata al fine di evitare un'*escalation*, non fa i conti con la realtà. Cosa deve succedere di più? L'*escalation* c'è già, ogni ora si aggrava e c'è anche in Cisgiordania: siamo di fronte a un'*escalation* terribile. Quando arriverà il momento, quali strumenti immaginiamo? Non ho la soluzione e non la voglio insegnare a lei, che è il Ministro degli affari esteri, ma quando arriverà il momento in cui la comunità internazionale e noi con essa metteremo in campo una discontinuità? La condizione non è quella di dieci, venti o trenta giorni fa e dunque l'intensità della nostra iniziativa non può essere la stessa.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire con i prossimi interventi, faccio presente che se tutti rispettano i tempi programmati, probabilmente ci sarà tempo per fare un secondo giro di domande.

CALOVINI (*FDI*). Signor Presidente, signor Ministro, spero di non deludervi, ma non andrò oltre i trenta secondi. Sono stati molto autorevoli e interessanti gli interventi di chi mi ha preceduto ed è chiaro che il tema principale è quello del 7 ottobre, quindi immagino che la sua risposta verterà principalmente e doverosamente su questo.

Provo però ad affrontare il tema da una prospettiva diversa, relativa al G7. Lei è stato recentemente in Giappone e nelle prossime settimane

inizierà la presidenza da parte italiana. Vorrei quindi comprendere i principali temi che l'Italia vuole portare al G7, anche in virtù di quanto avvenuto nella zona mediorientale, e se questo strumento è una strada percorribile per cercare di arrivare a soluzioni migliori, visto che altri strumenti mi paiono abbastanza fallimentari.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, ringrazio tutti gli onorevoli intervenuti per le domande e le sollecitazioni, che mi permettono di chiarire alcuni punti e ribadirne altri.

Mi spiace che l'onorevole Provenzano non noti la mia presenza, ma quando non sono in giro per il mondo (credo di aver fatto tantissimi incontri, come testimoniano le cronache di questi giorni), ogni qualvolta sono stato chiamato a intervenire, come ricordava l'onorevole Fratoianni, non mi sono astenuto dal farlo. Durante il *question time* ho illustrato tutto quello che si sta facendo ed è stato fatto; c'è stato anche un dibattito in Parlamento con votazioni, sia pure con testi complessi. Quanto alla presenza, ovviamente, se sono qua non posso andare a occuparmi di altre cose. Qui sto molto volentieri. Sono stato presidente del Parlamento europeo, figuriamoci se non ho rispetto per l'istituzione parlamentare, ma devo pure venirvi a raccontare qualche cosa, altrimenti se parliamo soltanto tra noi è difficile poter lavorare. Vi ho raccontato tutto quello che è stato fatto.

Molti di voi hanno lamentato l'inerzia o i ritardi da parte europea, però non è che se ne sia parlato una volta sola. Ci sono state tante riunioni del Consiglio, si è parlato della questione in più sedute, formali e informali, del G7, che forse è più operativo dell'Unione europea, dove peraltro è presente; non sempre però ci sono posizioni identiche e non sempre è possibile ottenere risultati. Credo anch'io che l'Europa debba essere più protagonista: ho dedicato trent'anni della mia vita politica a fare questo, però mi rendo conto che a volte possono esserci problemi operativi.

Gli Stati Uniti hanno una presenza diversa, mentre l'Europa non ha una vera politica estera, né una politica di difesa, quindi non possiamo intervenire con una forza d'interposizione, perché è un po' complicato. Sono certamente d'accordo però anche con quanto diceva l'onorevole Borghi sul fatto che si possa e si debba fare di più.

Per quanto riguarda l'iniziativa italo-franco-tedesca di cui si è parlato, si trattava di un testo informale con una serie di proposte su come isolare finanziariamente Hamas e su come contrastare l'antisemitismo. Non era un documento ufficiale, bensì un non-*paper* sottoposto all'attenzione dei 27, che, non certamente per una fuga da parte italiana, non appena approvato, è stato pubblicato sulla testata « Politico ». Una volta pubblicato lì, ho confermato che c'era, perché sarebbe stato inutile smentirne l'esistenza, ma non è un documento soggetto a una votazione, bensì un non-*paper* che non era neanche oggetto di una valutazione formale del Consiglio, ma semplicemente uno strumento che abbiamo fornito ai no-

stri interlocutori per individuare alcune azioni che potevano essere compiute. Si trattava quindi di un testo riservato, ma del quale, una volta pubblicato da « Politico », non potevo smentire l'esistenza, anche perché non sono abituato a smentire cose vere.

Sulla credibilità dei nostri aiuti umanitari, credo che l'Italia abbia fatto tutto ciò che era possibile fare. Siamo stati fra i primi a inviare mezzi: come ho detto, vi sono 16 tonnellate di materiale che in questo momento (se volete vi mostro le foto) sono in coda nei tir che devono entrare attraverso il valico di Rafah. Non dipende dall'Italia se non li fanno passare, perché possiamo pure fare tutte le pressioni che vogliamo con gli egiziani (con Hamas non abbiamo interlocuzione), ma se non li fanno passare non dipende da noi. Faremmo passare molti più tir di quanti ne passano ora. Abbiamo fatto pressione su Israele e sull'Egitto, dove sono stato il primo ad arrivare per parlare di tutta la questione mediorientale. Con il Presidente del Consiglio abbiamo partecipato a tutte le riunioni, anche a quelle a cui non hanno partecipato altri Paesi dell'Unione europea a livello di Presidente del Consiglio e di Vice Presidente del Consiglio, compresa la Conferenza di pace della scorsa settimana per gli aiuti a Gaza organizzata dalla Francia. Siamo stati lì a parlare con l'Autorità palestinese, con i giordani e con tutti i presenti, per confrontarci e dire quello che stiamo facendo.

La nave ospedale Vulcano è partita, adesso si trova al largo di Cipro, ma serve l'autorizzazione delle parti in conflitto perché possa arrivare al largo di Gaza. L'idea è quella di andare al largo di Gaza e trasportare – o in elicottero o via mare – i feriti. Come ho detto ieri al Consiglio europeo, sono favorevole alla possibilità di dar vita anche a corridoi marittimi per accompagnare i feriti sulla nave Vulcano. Poi ci sono le parti in conflitto che devono decidere; non possiamo nemmeno mettere a repentaglio una nave e i nostri militari, se bombardano nel luogo. Tutto quello che possiamo fare è dire che siamo disponibili, così come abbiamo risposto immediatamente alla richiesta degli Emirati Arabi Uniti di poter curare in Italia i feriti o di inviare medici italiani negli Emirati per curare feriti palestinesi. Credo che la risposta sia stata data in maniera immediata: queste sono cose concrete, non chiacchiere. Ho sempre fatto poche chiacchiere in vita mia. Se prendo un impegno, lo mantengo.

Qui però le parti in causa sono troppe e tutte in conflitto fra loro: Hamas, Israele ed Egitto. L'Egitto non vuole che arrivino i palestinesi, quindi è abbastanza rigido sui controlli per il valico di Rafah; altrettanto rigidi sono gli israeliani; poi c'è Hamas all'interno. In più, ci sono gli israeliani nel Nord; è una situazione molto complicata. Non bastano le pressioni e le mediazioni. Abbiamo parlato con tutti i Paesi del mondo arabo, compresa la Tunisia. In questo momento, mi preoccupa di risolvere i problemi; la Tunisia è uno dei Paesi più esposti a sostegno dei palestinesi e abbiamo parlato anche con i tunisini, così come con il Qatar, la Turchia, con gli Emirati Arabi Uniti e con la Giordania. Il Re di Giordania è venuto qua a confrontarsi su questo ed io sono stato in Gior-

dania. Abbiamo parlato con l'Autorità palestinese: quella la possiamo riconoscere, ma certo non possiamo riconoscere Hamas.

In risposta all'onorevole Fratoianni, sulla questione di Israele e il diritto all'autodifesa, quando in due giorni consecutivi alle Nazioni Unite e parlando da Teheran le autorità o i rappresentanti ufficiali dell'Iran dicono che Israele deve essere cancellato dalla carta geografica – e lo dice un Paese che ha certamente una potenza militare, compresa quella nucleare che sta costruendo –, non possiamo dire che è giusto, ma dobbiamo ribadire il diritto all'autodifesa di Israele. Ricordiamoci che tutto è iniziato con la caccia casa per casa e lo sterminio di oltre mille civili israeliani: che sia sbagliato l'ho detto pure io. Lei ha detto: ribadiamo lo sterile diritto all'autodifesa. Io ribadisco il diritto all'autodifesa di Israele.

FRATOIANNI (AVS). Io ho detto un'altra cosa.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Allora ho capito male, ma la invito a sua volta a non banalizzare. Onorevole Fratoianni, avrei preferito che lei avesse ribadito, per esempio, che l'Iran non ha alcun diritto a dire che Israele deve essere cancellato dalla carta geografica. (*Commenti dell'onorevole Fratoianni*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito all'ordine.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Io non l'ho interrotta, onorevole Fratoianni.

PRESIDENTE. Onorevole Fratoianni, anche per rispetto dei colleghi che hanno chiesto di intervenire, anche lei può intervenire di nuovo in occasione del secondo giro di domande.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Noi siamo favorevoli agli Accordi di Abramo, ma tutto è nato perché Hamas non voleva che si realizzasse l'accordo tra Arabia Saudita e Israele. Perché è stato fatto l'attacco da parte di Hamas? Per impedire la pacificazione dell'area. Quando si è vicini a un accordo che porta alla pacificazione dell'area, c'è qualcuno che non vuole che vi si arrivi: questo è il vero tema. Secondo me bisogna andare avanti. Sono stato il primo Ministro a entrare, negli Emirati Arabi Uniti, nella base delle religioni abramitiche: ci sono una chiesa, una sinagoga e una moschea costruite dallo stesso architetto una a fianco all'altra. Quello è un luogo di dialogo interreligioso. Quindi, secondo me dobbiamo andare avanti.

Onorevole Onori, noi ci siamo sempre battuti perché ci fossero i corridoi umanitari: lo abbiamo ribadito in tutte le sedi, dal G7 alle riunioni dell'Unione europea. Non c'è stata una sola riunione del Consiglio europeo in cui non l'abbiamo fatto; ne ricordo una già in Lussemburgo in cui parlammo a favore delle pause umanitarie, ma la pausa umanitaria è

differente dalla tregua. Mi pare che Hezbollah continui a lanciare missili su Israele; è vero che Israele sta attaccando le basi di Hamas e che ci sono troppe vittime civili – questo fatto deve cessare, lo ribadisco –, ma bisogna anche ricordare che da Hezbollah continuano a far partire razzi contro Israele. Questi sono fatti di cronaca. Ci sono questioni che purtroppo comportano il coinvolgimento di una serie di interlocutori che evidentemente la pace non la vogliono.

Per quanto riguarda i corridoi umanitari, ribadisco che siamo assolutamente favorevoli e stiamo facendo tutto ciò che è possibile: lo abbiamo fatto per tutti gli italiani e italo-palestinesi presenti in Israele nei momenti più duri dell'attacco. Ci siamo battuti anche per contribuire alla liberazione degli ostaggi, compresa quella dei tre italiani che purtroppo sono stati ritrovati morti. Stiamo aiutando in tutti i modi possibili gli ostaggi, a volte anche con iniziative che è bene non rendere pubbliche, ma stiamo facendo tutto ciò che è possibile per quello che può fare l'Italia. Con un'azione diplomatica abbiamo permesso di far uscire dalla Striscia di Gaza, insieme a tutti gli italiani (e badate che hanno avuto lo stesso trattamento e c'è stato lo stesso impegno politico e umano, a cominciare da quello dei nostri diplomatici, per concludere con il mio), sia gli italo-israeliani che gli italo-palestinesi, comprese le mamme palestinesi di bambini italiani, che gli israeliani non volevano far uscire e che soltanto grazie all'azione della nostra ambasciata a Tel Aviv sono riuscite – giustamente – ad accompagnare i figli fuori dalla Striscia di Gaza.

Quanto alla mediazione, è stato fatto tutto ciò che è possibile fare: siamo stati in tutte le sedi dove era possibile discutere, da Israele alla Giordania al Qatar. Abbiamo parlato con tutti e continuiamo a farlo, ma è difficile poter convincere sempre le parti in causa, perché, come lo facciamo per l'Ucraina, così lo facciamo in Medioriente.

Per quanto riguarda i Balcani, onorevoli Onori, abbiamo dato vita, come Italia, al gruppo di lavoro « Amici dei Balcani Occidentali », che si è riunito per la prima volta alle Nazioni Unite nell'ultima settimana. Ieri il gruppo si è riunito per la seconda volta e lo abbiamo anche allargato al gruppo di lavoro che organizzava l'Austria: erano presenti sempre gli amici del Kosovo, con il quale ho avuto lo stesso atteggiamento che ho avuto nei confronti della Serbia. Nelle mie missioni abbiamo sempre continuato a parlare sia con Vučić che con Kurti, quindi non c'è da parte nostra un privilegio da parte di uno nei confronti dell'altro.

Dovremmo organizzare un *business forum* in Kosovo; era inizialmente previsto per il mese di ottobre, ma la situazione – come sapete – è peggiorata al confine tra i due Paesi e abbiamo preferito rinviarlo onde evitare incidenti. Però, con il Ministro degli esteri e il vice Primo ministro del Kosovo ieri ci siamo incontrati e siamo stati insieme anche a Parigi, in occasione della seconda giornata del Forum della pace che seguiva l'incontro per gli aiuti umanitari a Gaza, dove l'Italia – lo ripeto – era l'unico Paese del G7 ad essere rappresentato dal Vice Presidente del Consiglio, quindi non solo dal Ministro degli affari esteri. Sono andato lì in quanto Vice Presidente del Consiglio, così come sono andato al

Forum della pace. Quindi, l'Italia è inserita perfettamente in tutte le iniziative politiche di pace a livello internazionale.

Sui Balcani andiamo avanti, stiamo lavorando per l'integrazione di tutti i Paesi e credo che si debba procedere di pari passo. Forse i Balcani hanno diritto ad entrare nell'Unione europea quasi prima dell'Ucraina, che ha iniziato il suo percorso ora, mentre i Balcani stanno avanti. Questo l'ho sempre detto, ma ho anche detto che bisogna farlo prima del 2030. Sono quindi trattati tutti alla stessa maniera. Tutte le telefonate che ho fatto a Vučić le ho fatte anche a Kurti e viceversa; sono stato in Kosovo e non c'è da parte nostra alcuna differenza. Ci sono i nostri militari impegnati e sono piuttosto preoccupato per quello che accade in Bosnia ed Erzegovina, però vediamo come si possa risolvere.

Per quanto riguarda il G7, i temi affrontati saranno quelli dell'attualità: Medioriente, Ucraina, situazione dell'Indo-Pacifico, perché c'è anche la questione di Cina e Taiwan; naturalmente chiederemo di occuparci di più anche del fronte Sud (Africa) e dell'America Latina (realtà della quale si parla poco).

Porremo all'ordine del giorno anche il tema dell'intelligenza artificiale, da tutti i punti di vista. Lo faremo al G7 dei Capi di Stato e di Governo e a quello dei Ministri degli affari esteri per tutte le questioni relative alla competenza degli affari esteri, perché rappresenta una grande sfida anche per quanto riguarda la sicurezza dei dati. Lo affronteremo sotto il profilo della competenza degli affari esteri e poi naturalmente negli altri G7, perché è una scelta generale del Governo che verrà affrontata per gli altri aspetti.

PRESIDENTE. Colleghi, avendo ancora quindici minuti a disposizione, se contenete gli interventi possono parlare tutti e potrà successivamente rispondere il Ministro.

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, vorrei rivolgere al Ministro una richiesta di chiarimento. Ho salutato positivamente il suo passaggio di ieri al Consiglio degli affari esteri dell'Unione europea ed è indubbio che molto spesso l'impressione poi faccia la notizia ed anche la narrazione che i principali Paesi europei si siano mossi singolarmente in un'opera meritoria di diplomazia sul terreno; abbiamo visto anche l'attività che ha svolto con i principali Paesi arabi con cui dialoghiamo. Ieri, però, per la prima volta, da Borrell, è stato presentato un documento contenente una dichiarazione finale, a nome dei 27 Ministri degli esteri dell'Unione europea (con i tre sì e i tre no, come sono stati raccontati dai *media*). Soprattutto, ho visto positivamente il passaggio del non-*paper* di Italia, Francia e Germania; anzi, penso che quello in prospettiva sia il binario da seguire.

Da quel punto di vista con il Governo Draghi avevamo fatto un passo in avanti, a partire dalla foto di Kiev con Scholz, Macron e Draghi insieme. La politica estera comune deve essere per l'Italia, per gli interessi e le strategie nazionali oggettivamente la stella polare. Penso dav-

vero che, se ci fossero le condizioni anche per ampliare il documento fatto da Francia e Germania su quel versante e si potesse allargare all'Italia il voto a maggioranza qualificata per la politica estera anche come diplomazia parlamentare aiuterebbe. (*Commenti*). Mi riferisco al documento predisposto dai dodici tecnici, promosso da Macron e Scholz: tutte le iniziative che rafforzano l'idea di un superamento del tabù dell'Europa a 27 e un rafforzamento delle geometrie variabili.

Non riusciremo mai a 27 ad accelerare su quel fronte: lo abbiamo visto sull'Afghanistan, su altri passaggi fondamentali e fortunatamente non sul conflitto nel cuore dell'Europa in Ucraina. Su questa vicenda il tema di una politica estera comune e di una difesa comune deve tornare ad essere l'orizzonte. Lo dico perché si era avviata una riflessione con il Governo Draghi su una Conferenza intergovernativa in seguito alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Signor Ministro, le offro questo come spunto per ragionare su quali margini ci siano per fare un passo in avanti, a trattati invariati, magari con una Conferenza intergovernativa con punti molto mirati, per gli interessi strategici del nostro Paese in questi passaggi e se vogliamo anche adeguarci in termini di *governance*. Altrimenti rischiamo di non giocare la partita.

Qui dentro mi chiedo e le rivolgo delle domande specifiche su quel passaggio, che è stato salutato positivamente, del documento a tre e in particolare della missione. Siccome nel 1978, nel 2000 e nel 2006 le tre scelte su UNIFIL sono sempre passate dal Consiglio di sicurezza, con negoziati anche complicati che poi però hanno portato a un consenso, che ha permesso un caso di scuola com'è stato UNIFIL, pensa che in questo contesto d'instabilità con la Russia impegnata a creare destabilizzazioni ci siano le condizioni per costruire consenso? Ne ha parlato prima l'onorevole Provenzano: il passaggio Biden-Xi Jinping può essere anche decisivo da questo punto di vista? Avete avuto incontri, formato Quint, in cui avete iniziato a discutere di una possibile missione a Gaza che vada anche oltre la ritrosia israeliana e nell'interlocuzione con i Paesi arabi ne avete capito la fattibilità? Dal punto di vista della suggestione, penso che sia interessantissima come ipotesi da sostenere, ma c'è poi la praticabilità sul terreno?

Da ultimo, sul tema Carabinieri, chiediamo un'interlocuzione anche informale, perché come opposizione vogliamo dare una mano su questi passaggi fondamentali, dato che, quando si annuncia la partecipazione dei Carabinieri, bisognerebbe specificare con quale formula giuridica e dentro quale *framework* e strumento. È EUBAM Palestina, che è già attiva, lo strumento dentro il quale si pensa di rafforzare la presenza dei nostri Carabinieri o un altro tipo di iniziativa?

Ho fatto domande molto concrete, su cui chiedo di avere una risposta.

BOLDRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, vorrei argomentare sul punto relativo al concetto due popoli, due Stati. Dobbiamo capirci su cosa vuol dire per evitare che sia una formula vuota e senza significato.

Due popoli, due Stati vuol dire ripristinare le condizioni di continuità territoriale che oggi non esistono più. Al tempo degli Accordi di Oslo, in Cisgiordania c'erano 200.000 coloni (dico un numero in eccesso); oggi ce ne sono circa 800.000; il 60 per cento della Cisgiordania è occupato illegalmente da Israele. Signor Ministro, due popoli, due Stati vuol dire dunque il ritiro dei coloni illegali dal territorio cisgiordano, o cos'altro significa? Vorrei capire da lei come il Governo interpreta questa formula, altrimenti non ci capiamo.

Un altro punto è relativo al diritto di difendersi nel rispetto del diritto internazionale. Israele ha questo diritto e convengo con lei che, dopo il brutale attacco di Hamas, come abbiamo detto tutti, aveva il diritto di difendersi, perché quell'attacco era stato brutale e feroce. Ora però lei dice che ciò deve avvenire entro i limiti del diritto internazionale: in guerra infatti esistono delle regole, ce lo dice la Quarta convenzione di Ginevra e ce lo dice anche lo Statuto della Corte penale internazionale. In questo caso dobbiamo chiarirci: il principio di distinzione tra gli obiettivi, militari e civili, il principio di precauzione e il principio di proporzione, che sono alla base della Convenzione di Ginevra, sono stati a mio avviso ampiamente disattesi. A testimonianza di questo vi è il numero dei morti: siamo a oltre 11.000 morti palestinesi. Non mi venite a dire che sono tutti miliziani di Hamas. A controprova di questo, oltre il 45 per cento dell'edilizia civile è stata distrutta.

A fronte di questi principi disattesi, dell'evacuazione forzata imposta da Israele, dei bombardamenti indiscriminati, come ho detto, della punizione collettiva che ne è derivata e anche dell'impossibilità di far entrare gli aiuti, perché non veniva garantita la sicurezza, domando al Ministro: siccome il procuratore capo della Corte penale internazionale, Karim Khan, ha aperto un'indagine sui crimini commessi da Hamas e su quelli commessi dall'esercito israeliano, chiedendo a tutti gli Stati membri di collaborare a questa difficile indagine, l'Italia collaborerà all'indagine della Corte penale internazionale, come altri Paesi hanno già detto di voler fare?

MARTON (*M5S*). Signor Ministro, la mia domanda sarà brevissima, ma immagino preveda una risposta che richiederà più giorni: esiste da parte del Governo italiano, da parte sua o da parte di qualche altro governo della comunità internazionale la volontà di superare i campi profughi? Esiste la possibilità di immaginare un futuro (il presente lo abbiamo sotto gli occhi tutti) per il popolo palestinese e ovviamente per quello israeliano? Esiste la volontà di superare i campi profughi e alzare il tenore di vita per donne e bambini di quei luoghi, al fine di togliere il sostegno di cui gode Hamas, ovviamente alimentato anche dal degrado che c'è attualmente?

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, comincio dalla questione dei Carabinieri: gli Stati Uniti hanno chiesto due ufficiali dei Carabinieri che possano

fare da ponte tra la polizia israeliana e quella palestinese. Da quanto ha detto il generale Luzi, comandante dell'Arma dei carabinieri, si tratta di due colonnelli esperti che conoscono il territorio. Come sapete, fino a qualche giorno fa, c'erano militari dei Carabinieri che formavano la polizia palestinese a Gerico, ma sono stati ritirati a guerra iniziata, perché la loro presenza era inutile in quel momento. Si tratta di due ufficiali dei Carabinieri che devono fare soltanto da ponte.

La questione relativa alla United Nations interim force in Lebanon (UNIFIL) non è una parte del *non-paper*, che invece riguarda soltanto il modo in cui impedire ad Hamas di rinforzarsi, soprattutto da un punto di vista economico e finanziario, ma era uno dei temi di cui si è discusso ieri su sollecitazione dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, sul futuro della Striscia di Gaza e della Palestina. Era una delle idee, ma non è stata formulata una proposta concreta; anch'io ho parlato di modello UNIFIL, che però non dev'essere trasposto automaticamente in Palestina. Si tratta di avere un modello simile, cioè una gestione da parte delle Nazioni Unite, anche con personale civile, ma anche con la garanzia cuscinetto di una presenza militare sul modello di UNIFIL, magari con forze armate diversamente; non c'è una decisione, qui c'è ancora una guerra in corso, ma stiamo cercando di vedere come potrebbero essere le cose una volta finita la guerra.

Di interlocuzione si è parlato, ne ho fatto cenno al G7, ma sempre in maniera informale; infatti ho usato parole come « modello » e « tipo », cioè non quella stessa formula. Quello che vi ho riferito qui è quello che è stato detto durante il dibattito al G7, quando mi è stata chiesta la mia opinione e ho risposto che potrebbe essere una soluzione tipo quella dell'UNIFIL. Non c'è un'interlocuzione operativa, perché per prima cosa bisogna far finire la guerra e aiutare la popolazione civile, poi bisognerà far trovare un accordo alle parti in causa. In seno alle Nazioni Unite bisogna convincere tutti quanti e bisogna anche vedere cosa intende fare la Russia, perché se c'è un veto bisognerà trovare altre soluzioni. Si comincia con le idee, che poi vanno trasformate in questioni pratiche.

Due popoli, due Stati è un principio sul quale la penso come il Papa, come Mattarella, come il G7 e come le Nazioni Unite: tutto il mondo parla di due popoli, due Stati, onorevole Boldrini, quindi non è una formula che ho inventato io. Poi vedremo come trasformare il principio e quali saranno i problemi da risolvere. Prima bisogna stabilire un principio (giusto?), poi lo si applica. Come applicarlo? Qua siamo ancora alla necessità di condividere tutti il principio; una volta fatto questo, lo si applica attraverso una lunga azione diplomatica. Non è che con la bacchetta magica si può dire che da domani si fa in un certo modo; non si può fare, perché –

come sapete voi che siete tutti esperti di politica estera – ci sono tempi, problemi, resistenze e alleanze diverse. C'è anche chi non vuole che si trovi un accordo di pace. In tutto questo bisogna prima far passare il principio e poi trasformarlo in azioni concrete.

Sul comportamento dei coloni mi sembra di essere stato abbastanza chiaro: prima ancora di questo, addirittura rilasciai un'intervista a « La Stampa » – che mi pare vi fece un articolo a nove colonne – sulla questione dei coloni che non dovevano provocare la popolazione palestinese. Quindi, non la penso in maniera diversa, però la trattativa su queste questioni in Medio Oriente, come sapete, non si risolve dalla fine della Seconda guerra mondiale, pertanto non possiamo risolvere il problema noi in un dibattito in Commissione affari esteri. Serve un intenso lavoro diplomatico: l'Italia c'è, svolge il proprio ruolo sia per la pace, sia per costruire un futuro e dare una prospettiva al popolo palestinese. Questo è il massimo che si può fare e di più non si può, perché sono tutti Paesi autonomi. Possiamo mediare e lavorare, ma la cosa che ritengo positiva è che tutti gli italiani che erano lì sono stati riportati a casa, perché la prima preoccupazione del Governo era salvare tutti gli italiani che erano là. Siamo riusciti a farlo, tranne che per i tre ostaggi, perché sono stati trovati morti e non potevamo fare nulla per loro.

Per quanto riguarda gli ostaggi, abbiamo interlocuzioni con il Qatar; per quanto riguarda i feriti, vi ho detto quello che possiamo fare concretamente. L'installazione di un ospedale da campo non dipende dalla nostra volontà: siamo pronti a montarlo, ma non ce lo fanno fare. Non è una decisione dell'Italia quella di montare un ospedale da campo dentro Gaza. Se non ci fanno entrare a Gaza, è difficile poter realizzare l'ospedale da campo. Quindi serve che ci siano Hamas, gli israeliani e gli egiziani per poter arrivare ed entrare là, con il tempo necessario.

La nave Vulcano che abbiamo messo a disposizione sta a Cipro e vi ho detto che ieri ho ribadito al Consiglio affari esteri che siamo pronti a sostenere i corridoi marittimi umanitari. La nostra situazione è analoga a quella di tutti gli altri Paesi che hanno messo a disposizione anche altre navi militari. Questa è la situazione: più che dire che siamo lì e siamo pronti, nel momento in cui si raggiunge l'accordo, non possiamo fare; stiamo spingendo per questo, altrimenti non mandiamo una nave militare lì, pronta. Abbiamo mandato aiuti, ma sono incolonnati da dieci giorni e pare che entreranno nelle prossime ore. Un conto è parlarne, un altro conto è stare lì, affrontare i problemi e risolverli da un punto di vista concreto.

Credo che il Governo non avrebbe potuto fare di più di quello che ha fatto, sia per la pace, sia per il sostegno: è stato presente in tutte le occasioni, più o meno ufficiali, per cercare di svolgere un ruolo da protagonista – ripeto – tutelando innanzitutto i cittadini italiani e poi lavorando sempre per la pace.

C'è stata la richiesta dell'utilizzo di un magistrato e daremo la risposta formale insieme a tutti gli altri Paesi, perché credo che sarà giusto dare una risposta di tutta l'Unione europea, ma non credo che la Corte possa avere ostacoli da parte italiana.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le ribadisco il mio ringraziamento, perché, anche alla luce della mia esperienza in Commissione affari esteri, posso affermare di non aver mai visto un Ministro degli affari esteri così presente.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 14,30.

